



L'Unità *due*



MARTEDÌ 21 APRILE 1998

È morto all'età di 84 anni Octavio Paz. Lo scrittore messicano vinse il Nobel nel '90

Octavio Paz si è spento la notte di domenica a Città del Messico. Uno dei suoi numerosi esegeti ha cercato l'arte di quest'uomo - un uomo che scoprì il suo proprio talento già a diciassette anni e che è rimasto sotto le luci della ribalta intellettuale mondiale per più di sei decenni - con sei parole: «*historia y política, amor y erotismo, poesía y México*». La sintesi è efficace ed è apparsa sul «Los Angeles Times», che pubblicava nel 1995 una intervista fiume allo scrittore. L'attenzione americana per il Nobel (del 1990) è sempre stata molto alta per tante ragioni, ma la prima, da non dimenticare, è che un terzo o quasi della popolazione degli Stati Uniti parla la stessa lingua di Paz, il castigliano della «Pietra del sole» e di «Il labirinto di solitudine». Già perché l'audience di chi scrive in questa lingua si estende sul pianeta più di ogni altra e anche se le centrali mondiali dell'editoria ragionano e fanno di conto in inglese, il principale serbatoio letterario mondiale di narrativa - che peschi in Colombia con Garcia Marquez o in Perù con Vargas Llosa - è sempre di ascendenza ispanica.

Il Messico. Octavio Paz si porta dietro dalla nascita (1914) le radici nella storia del suo paese. Suo padre, Octavio Paz Solorzano, avvocato, era stato travolto dalla passione politica per Emiliano Zapata e la sua rivoluzione. Con la morte del leader, i Paz rischiano la persecuzione e si trasferiscono a Los Angeles. Comincia da lì una vita girovaga che spingerà naturalmente il futuro Nobel a percorrere un tratto di carriera diplomatica, oltre che letteraria e professorale, insegnando ad Harvard, Oxford, in Texas e a Cambridge. È stato definito un alchimista, alla ricerca della sostanza del suo paese, un palombaro che si immerge nelle acque sotterranee e superficiali del Messico per cavarne un libro rivelatore che è anche una tacita autobiografia.

Il Messico 2. La politica è un'arte non una scienza, diceva Paz, d'accordo con Machiavelli, ed essa è soggetta all'accidente. E l'accidente per un messicano era la violenza dell'atrito tra la modernizzazione, prima vestita da colonizzazione spagnola, poi da egemonia economica yankee, e la cultura indigena. Il mondo degli indios era una civiltà, quella dei costruttori di grandi città, di grandi religioni e dalla morale molto complessa. Che cosa ne è rimasto? Quando ne parlava, Octavio Paz non mancava di ricordare le tracce rimaste nella memoria, in tante sopravvivenze, nella cucina, nella lingua, nelle idee sulla famiglia. Il libro suo più importante, tra i saggi, ancora «Il labirinto», è anche un ritratto della mentalità messicana, del suo ni-

La politica e l'erotismo la storia e i versi: una vita spesa tra impegno sociale e ricerca letteraria a cavallo tra l'Europa e le Americhe e tra culture apparentemente lontane

Paz Poesia e libertà



chilismo, dei suoi tic («Per un messicano ci sono due tipi di donne, la vergine di Guadalupe, la madre di tutti e protettrice dei poveri e degli indifesi, e la ragazza seduttrice, la puttana. Per i

IL PRESIDENTE ZEDILLO

«Il Messico perde il suo massimo poeta e pensatore»

Octavio Paz, poeta e saggista messicano e vincitore del premio Nobel per la letteratura del 1990 è morto la notte di domenica nel grande appartamento pieno di libri in cui viveva nel centralissimo Paseo de la Reforma a Città del Messico, luogo natale, al termine di una lunga malattia. Aveva compiuto 84 anni il 31 marzo scorso. È stato il presidente messicano Ernesto Zedillo a dare la notizia della scomparsa del poeta ai giornalisti a bordo dell'aereo che lo riportava in patria dopo avere partecipato

al vertice panamericano di Santiago del Cile. «Il Messico ha perso il suo massimo poeta e pensatore», ha detto il presidente. «La morte di Paz costituisce una perdita irreparabile per il pensiero e la cultura contemporanea, non solo dell'America latina ma di tutto il mondo». Densa e lunghissima la biografia letteraria di Paz. Pubblica nel 1933 a 19 anni la prima raccolta di poesie, «Luna silvestre». Tra gli altri suoi testi poetici si ricordano «No pasaran!» (1936), «Raiz del hombre» (1937), «Libertad bajo palabra» (1949), «Aguila o sol?» (1951), «Piedra del sol» (1957), «La estacion violenta» (1958), «Pasado en claro» (1975), «Vuelta» (1976) e «Arbol adentro» (1987). Tra i saggi «El laberinto de la soledad» (1950), «El arco y la lira» (1956), «Las peras del olmo» (1957), «Posdata» (1970), «El monogramatico» (1974). Nella saggistica la sua opera più celebre è «Il labirinto di solitudine» (1950), pubblicato in italiano dal Saggiatore. In italiano, per la poesia, è disponibile l'antologia Mondadori «Vento cardinale e altre poesie». Più numerosi i titoli dei saggi: «Congiunzioni e disgiunzioni» (Il Melangolo), «Una terra, quattro o cinque mondi» (Garzanti). E ancora «Passione e lettura» (Garzanti) e «L'arco e la lira» (Il Melangolo)

Lo scrittore messicano Octavio Paz. In basso un soldato durante la guerra di Spagna

compatrioti c'è invece un solo tipo di uomo, *el macho*, che deve a tutti i costi uscirne sempre con la sua opinione. Per tutti una via d'uscita: la fuga della solitudine», delle inquietudini che nascono da quei gruppi che non riescono ad incorporarsi nel Messico moderno, o ne sono respinti, come gli Indios del Chiapas. Ma in Paz la storia e la politica non si riducono certo a psicologia. Era per lui chiaro come una contraddizione moderna ed esplosiva era quella tra il mercato e le sue conseguenze ineguaritarie.

La politica. La famiglia gli offriva due opzioni politiche: una, rappresentata dal padre, era la via rivoluzionaria zapatista, l'altra, rappresentata dal nonno Iri-

neo, anche lui figura politica di rilievo, conservatore legato alla dittatura di Porfirio Diaz, era la via liberale conservatrice. Octavio Paz le prese tutt'e due in fasi diverse della sua vita. Ancora giovanissimo, mentre frequentava l'Università nazionale autonoma del Messico (Unam) fu proiettato sull'arena del grande conflitto del momento quando, nel 1937, partecipò attivamente al Congresso degli scrittori antifascisti convocato dai repubblicani in piena guerra civile spagnola. Alla fine della seconda guerra mondiale lo troviamo segretario dell'ambasciata messicana a Parigi, poi incaricato d'affari in Giappone e infine ambasciatore in India negli anni Sessanta. Ma lasciò quell'incarico nel 1968 per ragioni esplicitamente politiche (documentate da un carteggio con il governo), subito dopo il massacro della piazza delle tre Culture, dove la polizia fece fuoco contro gli studenti alla vigilia dei giochi olimpici. Allora propendeva dal lato *rebelle* del padre, ovvero a sinistra. Più tardi avrebbe invece adottato un atteggiamento più simpatico con il nonno: sfidò infatti senza esitazioni l'impopolarità a sinistra quando attaccò, nel 1994, la rivolta del Chiapas ed il subcomandante Marcos insieme ai miti della guerriglia che tengono una parte dell'America latina lontana dalla modernizzazione. Ma un fondo solido di cultura liberale lo accompagnò sempre e lo spinse a schierarsi precocemente contro la minaccia sovietica e cubana in America Latina. Si proclamava uomo di una «sinistra disillusata».

La poesia. Un suo critico acerrimo come il romanziere Carlos Fuentes riconosce che Paz «ha cambiato in modo definitivo il volto della letteratura messicana». Da giovane aveva partecipato al movimento surrealista a Parigi, legandosi ad André Bréton, a Miró. In «L'arco e la lira» del 1956 teorizzò la poesia come atto di liberazione e memoria continua. Del suo poeta diceva: «Ho fatto mia la formula di Goethe, che non esiste altra poesia che di circostanza», una condizione «circostanziale» estesa da Paz anche alla sua saggistica.

Amore ed erotismo. Nel 1993 pubblica «La doppia lama», un trattato sulla correlazione tra il sesso, l'erotismo e l'amore nelle opere di Platone, nei poeti medievali di Provenza, nella cultura giapponese, in Flaubert, Joyce, nel marchese De Sade e in Freud. Paz vedeva tutta la letteratura occidentale ruotare intorno ai temi dell'amore e del potere. Parlando della poesia e dell'amore disse che «pertengono al regno della libertà, offrono di quei momenti in cui gli uomini possono toccare la libertà. Non sempre si può, ma solo per un momento, per un istante di reciprocità».

Giancarlo Bosetti

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.

Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Roux des Beaux - Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Il 17 giugno il presidente Clinton gli consegnerà alla Casa Bianca il premio Pritzker A Renzo Piano il «Nobel» dell'architettura

RENATO PALLAVICINI

E DUE. Per la seconda volta il Premio Pritzker, prestigioso riconoscimento internazionale, quasi un Nobel dell'architettura, è andato ad un progettista italiano: Renzo Piano, da Genova, classe 1937. Dopo Aldo Rossi, tragicamente scomparso l'anno scorso, e dopo Richard Meier, leoh Ming Pei e Oscar Niemeyer, sarà il creatore del Beaubourg ad intascare i centomila dollari che una giuria internazionale (il presidente, quest'anno, era Gianni Agnelli) attribuisce e che il presidente Clinton, consegnerà a Piano, alla Casa Bianca, il 17 giugno.

Le motivazioni dell'ambito pre-

mio, che quest'anno festeggia il ventennale, parlano di «curiosità intellettuale vasta come quella di Leonardo e Michelangelo»; lodano le capacità dell'architetto paragonandole a quelle di Brunelleschi; descrivono i suoi lavori come «una rara fusione di arte, architettura e ingegneria»; e fanno, di Piano, un interprete della società e delle rivoluzioni sociali. Qualche commentatore ha fatto notare che il Pritzker, tradizionalmente assegnato ad architetti «classici», è andato ad uno sperimentatore come Renzo Piano. E certo i nomi spesi per lodarlo, da Michelangelo a Brunelleschi, classico sono, anche se in forte odore di

eresi. Quando nel 1996, alla Biennale d'Architettura, il nitido progetto di Piano per l'aeroporto di Osaka fu accostato alle confuse rovine di molti progetti «decostruzionisti», si pensò ad una bizzarria del curatore Hans Hollein. Ma il titolo della sesta mostra internazionale di architettura: «Sensori del futuro - L'architetto come sismografo», in fondo giustificava quella scelta. Di fronte allo sconquasso dell'architettura moderna e al terremoto di quella postmoderna, la sensibilità di Renzo Piano può essere davvero paragonata a quella del prezioso strumento. Sensibilità di lettura e di registra-

zione di un cataclisma progettuale che si traduce in progetti tecnologicamente avanzati sperimentali, persino rivoluzionari, ma linguisticamente sobri e coerenti e dunque classici. Renzo Piano, maneggia con maestria forme, materiali e tecniche: costruisce castelli di tralici e di travi reticolari (come nel Centre Pompidou), lancia nel vuoto passerelle mozzafiato (come nel ponte di Ushibuka), ma poi si rinchiude in accoglienti gusci (come nell'Auditorium di Roma). O si affida alla filante prua di una nave, alle vele e agli alberi dei brigantini, come nel restaurato porto antico di Genova. Un po' fabbro e un po' marinaio.

L'U
Heimat
di Edgar Reitz
in sette imperdibili videocassette.
IN EDICOLA
LA PRIMA
VIDEOCASSETTA
A SOLE 18.000 LIRE